

"A Venezia" 15/11/2014

L'analisi

Ma sulla prevenzione «non si può tagliare»

MARCO BIROLINI
BERGAMO

«L' Italia è un Paese a rischio idrogeologico?». Il titolo del convegno organizzato dal Centro di Etica ambientale della diocesi di Bergamo non avrebbe potuto essere più attuale e diretto. L'ecofilosofo Luciano Valle, direttore scientifico del Centro, dà risposte scomode. «Quanto accade in questi giorni ci dà una lezione amara. Come diceva Hegel, la ragione umana arriva sempre dopo. Troppo tardi ci rendiamo conto che avremmo potuto e dovuto fare di più». Un errore che si ripete nel tempo. «Già nel 1864 si parlava di disastri ambientali: ne scrisse George Marsh nel suo trattato "Uomo e natura", a proposito delle alluvioni che si verificarono in Italia nella prima metà del 1800. Lui le attribuì alla deforestazione selvaggia voluta da Napoleone per

costruire la flotta imperiale. Da allora poco è cambiato, l'uomo continua a fare danni». Valle cita anche Benedetto Croce, che nel 1922 scriveva: «Finalmente abbiamo una legge che ferma la devastazione del nostro suolo». Una speranza scivolata via veloce, come la pioggia di questi giorni. «Se ci siamo dimenticati tutto questo significa che il nostro Paese ha qualche problema. E lo ha anche la nostra classe dirigente,

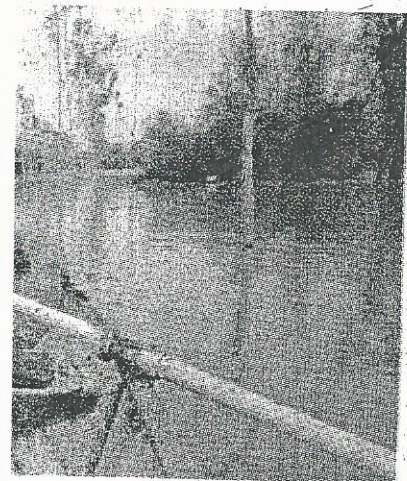
di cui va sottolineata l'incoscienza. Il governo Prodi stanziò 500 milioni nel 2008 per prevenire il dissesto idrogeologico, Letta l'anno scorso è sceso a 30. Si continua a tagliare, come per la ricerca scientifica. E i risultati si vedono». Ma sarebbe sbagliato e semplicistico gettare la croce addosso solo ai



Luciano Valle

**Il direttore del Centro di etica ambientale della diocesi di Bergamo:
«Negli anni ci siamo dimenticati del suolo»**

politici. «Dobbiamo darci tutti una svegliata e insegnare ai bambini una nuova sensibilità. Il Creato non va sfruttato, ma custodito». Qualche motivo di speranza, tuttavia, c'è. «Nonostante tutto è cresciuta la consapevolezza verso i temi ambientali, vedo che anche Usa e Cina si stanno muovendo. Meglio tardi che mai. Ma bisogna agire in fretta». Anche Carlo Personeri, presidente dei consorzi di bacino imbrifero montano, chiede un'inversione di rotta: «È assurdo che ci coinvolgano solo a danni avvenuti, meglio intervenire prima. Questo è possibile solo migliorando la formazione, monitorando le zone a rischio e valorizzando l'agricoltura, l'unica che consente un presidio effettivo del territorio».



allerta Lse pra lo zero

IL LUTTO

A Leivi ieri l'ultimo saluto ai coniugi morti sotto la frana

Fiori bianchi e rosa per Franca, rossi e bianchi per Carlo: tutta Leivi si è stretta attorno ai feretri di Franca Iacino e del marito Carlo Armenise, i due anziani coniugi morti sotto la frana caduta sulla loro abitazione sulle colline al confine tra Leivi e Carasco il 10 novembre. Le esequie sono state celebrate ieri nella chiesa di S. Michele a San Bartolomeo, a poche centinaia di metri da via Gazzo dove adesso gli alpini e il genio stanno cercando di mettere in sicurezza le frane. Il vescovo diocesano Alberto Tanasini ha officiato la Messa funebre ribadendo come tutta la comunità sia vicina ai familiari dei due coniugi e a tutti coloro che hanno sofferto gravissimi danni durante l'alluvione. Il sindaco di Leivi Vittorio Centenaro ha invece ricordato che l'emergenza non è finita.

per-
nte a
ezio-
poco
potrà
asa-
iale è
con i
ttare
mu-
delle
ativo

onte,
io di
cluder
la
ter-
to -
oc-
o di
che